

Il regista in scena a Moncalieri

Ferrini: "Il mio commesso viaggia come un rider"

di **Maura Sesia** • a pagina 17



▲ Sul palco Jurij Ferrini debutta a Moncalieri



Da martedì a Moncalieri

Ferrini “Ricomincio da Miller Il suo commesso viaggiatore ricorda il dramma dei rider”

di Maura Sesia

Alle **Fonderie Limone** va in scena il testo dell'autore americano scritto 70 anni fa “Ma è attualissimo nel racconto dei guasti dei sistemi economici”, dice l'interprete e regista

«Sono passati settant'anni ma questo dramma non è invecchiato per niente». Ne è convinto Jurij Ferrini, protagonista e regista di “Morte di un commesso viaggiatore” di Arthur Miller, in prima nazionale il 25 maggio alle 19.30 alle **Limone Fonderie** di Moncalieri; completano il cast Orietta Notari, Matteo Ali, Paolo Li Volsi, Lorenzo Bartoli, Vittorio Camarota, Fabrizio Careddu, Maria Lombardo, Federico Palumeri, Benedetta Parisi, luci e scene sono di Jacopo Valsania, i costumi di Alessio Rosati, il suono di Gian Andrea Francescutti, la produzione è del **Teatro Stabile di Torino**, si replica fino al 13 giugno. Si ristabilisce così un rapporto tra Ferrini e lo Stabile: l'attore regista per lo Stabile ha allestito diverse produzioni come Cyrano de Bergerac (2014), L'avarò (2015), Misura per misura (2016), Le baruffe chiozzotte (2017). Ma

torniamo a «Death of a salesman» che sarebbe “Morte di un venditore: precisa Ferrini- che però in italiano non rispecchierebbe il senso del commercio ambulante, della fatica del viaggio abbinata alla vendita». Un successo planetario. Critica il capitalismo mostrandone la ferocia degli ingranaggi che stritolano i suoi figli quando diventano improduttivi. Willy Loman, il venditore, è stanco, stressato, depresso. Perde il lavoro, il rispetto di sé e sceglie la morte. Anche perché scopre di valere più da morto che da vivo. Un personaggio ostico in quanto antieroe, caratterialmente sgradevole.

Ferrini, quanto è impegnativo il ruolo e come nasce questa avventura?

«L'idea l'hanno avuta **Filippo Fonsatti** e **Valerio Binasco**, credo nel 2019; inizialmente avevo remore perché il personaggio ha 63 anni e io una quindicina in meno, poi ho scoperto che Dustin Hoffman lo ha fatto a 48 anni e soprattutto durante la catastrofe del teatro, che era già in crisi ma la pandemia l'ha enormemente accentuata, abbiamo ritenuto sensato ripartire da qui. Con tutte le critiche che si possono fare a Willy, è comunque un uomo emblematico dei sistemi socio economici. Ne svela i guasti. Incarna il sogno americano, di cui egli stesso è vittima. La percezione che ho avuto alla prima prova filata, di fronte a pochi addetti ai lavori, è che Willy commuove. Suscita empatia un uomo che si autoschiavizza per inseguire, per altro inutilmente, successo e

benessere economico; ricorda tanti lavoratori di oggi, come i rider, schiavi delle app».

Non è un azzardo del drammaturgo sintetizzare la trama nel titolo?

«Sì, però sei da subito invogliato a capire come e perché Willy arriverà lì. All'inizio è stanchissimo ma ancora cerca qualcuno che lo aiuti, che lo riconosca per la sua professionalità. Oltre alle difficoltà con il lavoro ha due figli in cui ha riposto alte aspettative, ma che lo deludono. La somma delle insoddisfazioni porta Willy a un grave esaurimento nervoso, non del tutto consapevole perché non era ancora l'epoca della conoscenza di sé. Il testo è del 1949, oggi sarebbe curato, adesso siamo forse troppo attenti alla psiche, allora con quei problemi mentali si rischiava la reclusione in manicomio».

Le delusioni tra padre e figli non sono reciproche?

«Willy predilige il maggiore, Biff, ma entrambi, Biff e Happy, non si realizzano nel lavoro. E Biff subisce anche un trauma perché ama la madre Linda e da adolescente scopre il padre con un'altra donna. Però non sono convinto che Willy si renda del tutto conto di essere stato la causa del fallimento del figlio, forse ha scordato l'episodio, mentre Biff, cresciuto nel mito della rettitudine paterna, è rimasto scottato per sempre, pur senza mai rinfacciare la ferita».

L'autore come risolve i deliri mentali di Willy?

«Il dramma procede a più livelli, c'è la realtà ed i suoi ricordi o le sue immaginazioni che prendono corpo, talvolta si

mescolano dando vita a terzetti musicali, paradossali e anche divertenti, soprattutto tra padre e figli».

Quando è stato sul palco l'ultima volta?

«Alla fine di ottobre, dovevamo venire a Torino con "I due gemelli" di Natalino Balasso da Goldoni, ho trascorso alcuni giorni molto arrabbiato, anche

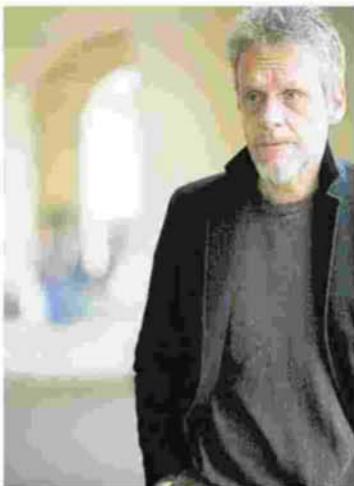
perché girava voce che su 350.000 spettatori ci fosse stato un solo contagiato».

E' emozionato?

«Un po' di emozione c'è, anche perché interpreto un logorroico che ha messo a dura prova la mia memoria. Poi, mentre a trent'anni senti di poter fare di tutto, col passare del tempo acquisti consapevolezza e i grandi ruoli ti impressionano di

più. C'è emozione ma anche il piacere di ritrovare il pubblico. Il teatro è un gioco di squadra, in quinta ho osservato la maestria di macchinisti e tecnici per alcuni cambi scena serrati: sembravano danzare. Abbiamo provato in due fasi distinte, facciamo i tamponi ogni 72 ore, spero davvero che il pubblico trovi il tempo, la voglia e il coraggio di venire a vederci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Regista e interprete**
Jurij Ferrini da martedì alle **Fonderie Limone** con "Morte di un commesso viaggiatore". In alto le prove del dramma in scena a Moncalieri fino al 13 giugno

— “ —
C'è un po' di emozione a tornare su un palcoscenico dopo oltre sei mesi. Ma c'è il piacere di avere di nuovo un rapporto con il pubblico

— ” —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.